



Percy Bysshe Shelley

La sensitiva



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La sensitiva

AUTORE: Shelley, Percy Bysshe

TRADUTTORE: Maritano, Eugenio G.

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: La sensitiva / Percy Bysshe Shelley ;
traduzione di Eugenio G. Maritano. - Mortara : Tip.
Ditta Ed. P. Botto, 1909. - 23 p. ; 18 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 settembre 2015

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

PARTE PRIMA.....	7
PARTE SECONDA.....	11
PARTE TERZA.....	14
CONCLUSIONE.....	18

PERCY BYSSHE SHELLEY

LA SENSITIVA

TRADUZIONE

DI EUGENIO G. MARITANO

AD
A. C.

PARTE PRIMA.

Cresceva in un giardino una Sensitiva che gli zeffiretti nutrivano di argentea rugiada; ed essa alla luce apriva le sue foglioline a ventaglio e le richiudeva sotto i baci della notte.

E la Primavera, sentita ovunque come lo spirito d'amore, si levò sul vago giardino: ed ogni fiore ed ogni erba del bruno seno della terra si destò dai sogni del suo riposo invernale.

Ma nel campo, nel giardino, nella fratta nessun fiore fremette e palpità mai di beatitudine come cervia nel meriggio in dolce bisogno d'amore, quanto la solitaria Sensitiva.

Il bucaneeve, indi la violetta, sorsero dal suolo inumiditi di tepida pioggia, e il loro alito si confuse al fresco alito della zolla erbosa, come la voce al suono dello strumento. Sorsero gli screziati anemoni e l'ardito tulipano e i narcisi, i più bei fiori fra tutti, che fisano gli occhi nei recessi del ruscello fino a che non muoiono della loro propria vaghezza; e il mughetto simile alla Naiade che la giovinezza fa sì bello e la passione tanto pallido che il bagliore delle sue tremule campanule si vede attraverso ai loro padiglioni di tenero verde; e il giacinto, purpureo e bianco e azzurro, sprigionante dalle

sue campanule un'armonia così delicata, tenera ed intensa che il senso percepivala come un profumo; e la rosa come ninfa movente al bagno che, a piega a piega, scopriva l'intimo del suo seno ardente fino ad abbandonare ignudo alla languida aria lo spirito della sua bellezza e del suo amore; e il giglio levava in alto, come una Menade, la sua coppa dal color di luce lunare, fino a che l'igneo stella che è suo occhio fissava traverso la chiara rugiada ne l'amoroso cielo; e il timido gelsomino e la dolce tuberosa il più soave fiore che sbocci per la fragranza: tutti i rari fiori di ogni clima crebbero in quel giardino in uno splendore perfetto.

E sul ruscello il cui incostante seno s'ornava, sotto gli ombrosi rami fioriti, di aurea e verde luce che obliqua venia traverso la loro vòlta di molte tinte confuse, larghe ninfee si stendean tremolando, stellati bottoni acquatici trasparivano e attorno ad essi il benigno rio serpeggiando danzava con un moto dal suono soave e dai fulgenti riflessi.

E i sinuosi sentieri d'erba prativa e di muschio, che attraversavano il giardino in lungo e in largo, ora aperti al sole ed alla brezza, ora smarriti in frascati d'alberi fioriti, eran tutti adorni di margheritine e di tenui campanule, belle come i favolosi asfodeli, e di fiorellini che languendo col languire stesso del giorno ricadevano in padiglioni bianchi, porporini ed azzurri a riparare la lucciola dalla rugiada della sera.

Da questo immacolato Paradiso i fiori (come gli occhi del bimbo svegliandosi sorridono alla madre il cui

tenero canto da prima l'addormenta e in fine deve risvegliare) allorchè le gioiose aure del mattino li ebbero dischiusi, come la lampada da miniera rivela la gemma nascosta, splendettero sorridendo al cielo e ciascuno ebbe gioia dalla luce del sole vivificatore, dappoichè ognuno era circondato dalla luce e dal profumo che effondeva il vicino, come giovani amanti che giovinezza ed amore stringono l'uno all'altro avvolti e pieni di lor reciproca atmosfera.

Ma la Mimosa che poteva dare altrui poco frutto dell'amore che la possedeva dalla foglia alla radice, ne riceveva più di tutti, e amava più che mai i fiori, solo desiosi di amore, che ne davano a lei, perciocchè la Sensitiva non ha splendidi fiori: la radianza e il profumo non sono sue doti; essa ama come l'Amore istesso; il suo cuore profondo è pieno d'amore; essa brama ciò che non ha: la Bellezza!

Le lievi aure che da le ali non atte a sostenerla versano la musica di tanti mormorii; i raggi dardeggianti da tante stelle di fiori, i cui colori portano lontano; gli alati insetti che come aeree navicelle cariche di luce e di profumo si librano sopra lo scintillio dell'erbetta fremente; le invisibili nubi di rugiada che covano come fuoco nei fiori fino a che il sole alto non cavalchi pel cielo, e dopo errano come spiriti tra le sfere ed ogni nube sviene per la fragranza che porta; i tremuli vapori del fosco meriggio, che come un mare sulla terra bruciante serpeggiano mentre ogni suono, ogni profumo e ogni raggio muovonsi come giunchi in una corrente;

tutti e ciascuno, come ministranti angeli, erano per portare una soave gioia alla Sensitiva, mentre le indugianti ore del giorno se ne ivano come nuvole senza vento su amoroso cielo.

E quando la sera scendeva dal Cielo, quando la terra era tutta riposo e l'aria tutto amore, e il diletto, benchè meno apparente, era assai più profondo, e il velo del giorno scendea dai paesi del sonno, e gli animali, gli uccelli e gli insetti eran sommersi in un oceano di sogni senza che s'udisse un suono; le cui onde mai lasciano traccia pur improntando sempre la sabbiolina che ne copre il fondo, la coscienza; (solo in alto il canoro usignuolo gorgheggiava sempre più soavemente quanto più declinava il giorno e armonie del suo elisio canto mesceasi ai sogni de la Sensitiva). La Sensitiva era la prima a disporsi nel seno del riposo; dolce bimbo stanco del diletto, il più debole e ciò non ostante il favorito, cullato nell'abbraccio della notte.

PARTE SECONDA.

Vi era una Potenza in questo luogo di delizia, v'era un'Eva in questo Eden; una grazia dominatrice che era per i fiori, vegliassero o sognassero, quello che Dio è pel sistema solare.

Ella era una Dama, prodigio della sua specie, la cui forma era sorretta da un amabile spirito che diffondendosi ne avea modellato l'aspetto e il moto come un fiore di mare sbocciato sotto l'oceano, e vegliava sul giardino da mane a sera e le meteore di quel cielo sublunare, come le lampane dell'aria quando la notte s'avanza, sorgevano attorno a' suoi passi, su da la terra!

Ella non avea compagno di razza mortale; ma quando la luna levava col suo bacio il sonno dagli occhi suoi, il suo tremulo respiro e il suo roseo volto dicevano che i suoi sogni più che sopore erano un Paradiso: come se qualche lucente Spirito per amor suo avesse lasciato il cielo mentre le stelle vegliavano e intorno a lei indugiassero celato dal velo della luce del giorno.

Il suo passo sembrava aver pietà dell'erba che premeva; si capiva dal sollevarsi del suo seno che l'ire e il redire del suo respiro portava colà il piacere lasciandosi dietro la passione. E ovunque il suo aureo

piede posava, la strascicante chioma cancellava dall'erbosa zolla, sfiorandola come ombra, la sua leggera orma, come tempesta di sole disfiorente il profondo e verde abisso. Io non dubito che i fiori di quel delizioso giardino godessero del tocco di quei piedi gentili; io non dubito che essi sentissero per tutto il corpo il vigore che loro veniva dalle sue dita ardenti.

Ella aspergeva limpida acqua del ruscello su quelli che languivano pe' raggi del sole, e dai calici dei fiori aggravati votava la pioggia dei temporali. Rialzava i loro capi colle sue amorose mani e sostenevali di verghette e lacci di vimini: se i fiori fossero stati i suoi propri figli, ella non avrebbe potuto curarli più teneramente.

E tutti gli insetti nocivi e i rodenti vermi, e le cose tutte di immondo o di deforme aspetto, ella portava, in un canestro di indiana tessitura, lontano, nelle selvagge foreste; in un canestro pieno di erbe e di fiori silvestri, i più freschi che le sue delicate mani potessero cogliere per i poveri insetti esiliati il cui intento, benchè facessero male, era nondimeno innocente. Ma dell'ape e della effemeride simile al raggio che ha per cammino il lampo, e delle delicate falene che baciano le dolci labbra dei fiori e non fan male, ella faceva i suoi angiolini serventi. E molte tombe prenatali, ove le farfalle sognano la vita avvenire, ella lasciava avvinghiate attorno al liscio e scuro orlo dell'odorosa corteccia del cedro.

Questa bellissima creatura, dal primo apparire della primavera, mosse così pe 'l giardino e vigilò tutta la soave stagione d'estate; e innanzi che la prima foglia ingiallisse, morì.

PARTE TERZA.

Per tre giorni i fiori del vago giardino furono come le stelle quando la luna è desta, o come le onde di Baia prima che ella luminosamente le cavalchi traverso i vapori del Vesuvio. E nel quarto, la Sensitiva udì il suono del canto funebre e i passi gravi e lenti de i portatori e i singhiozzi profondi e cupi de' piangenti; il doloroso suono e il faticoso respiro, e i silenti moti de la morte che passava; e l'odore freddo, opprimente e umido spirante traverso i pori de le assi della bara. La cupa erba, e i fiori sparsi tra l'erbe, luccicavano di lacrime mentre la turba passava: dai loro sospiri il vento derivò un triste tono, e si ritirò tra i pini rendendo gemito per gemito.

Il giardino, bello una volta, divenne freddo e immondo, come il cadavere di colei che ne era stata l'anima; ciò che prima era piacevole, come se avvolto dal sonno, lentamente cambiò, fino a che divenne un cumulo di rovine da far rabbrivire coloro stessi che mai piansero.

Rapidamente l'estate si sciolse in autunno, e il gelo seguì alla nebbia del mattino, benchè il sole meridiano apparisse limpido e fulgido, schernendo la preda de la misteriosa notte.

I petali de la rosa, come fiocchi di neve vermiglia, coprirono la sottostante erba ed il muschio; i gigli appassirono e fecersi bianchi e languenti come il capo e la pelle di uomo morente. E piante indiane, le più soavi di profumo e di colore che mai fossero nutrite da la rugiada, a foglia a foglia, giorno per giorno s'accumularono nel fango comune.

E le foglie brune, gialle, e grigie, e rosse e bianche della bianchezza di ciò che è morto, come turbe di spiriti passarono nell'arido vento atterrendo gli uccelli col loro sibilante fruscio.

E i tempestosi venti trassero gli alati semi dai nicchi delle male erbe finchè si avviticchiarono al gambo dei fiori soavi che infracidirono ne la terra con loro. I fiori de le ninfee caddero nel ruscelletto dagli steli su cui posavano, e i vortici li trascinarono qua e là, come i venti trasportavano i soprastanti nell'aria.

Dopo cadde la pioggia, e gli steli infranti furon curvati ed avviluppati traverso i viali; e la sfrondata rete parassita del pergolato si accumulò in una rovina; e così tutti i soavi fiori.

Tra la stagione del vento e quella della neve, tutte le ributtanti erbacce cominciarono a crescere con le ruvide foglie impillaccherate di fango come il ventre de la serpe d'acqua e il dorso del rospo.

E cardi, ed ortiche e logli germogliarono, e il dacuo e il giusquiamo e l'umida cicuta stesero il loro lungo e cavo gambo e rinchiusero l'aria sì che la stagnante aria ne feteva.

E piante, a' cui nomi il verso sente ribrezzo, coprirono il luogo d'una mostruosa macchia, spinosa, e molle, e gonfia, livida e stellata di lurida rugiada. E agarici e funghi, con golpe e muffa si levarono come nebbia dal suolo umido e freddo; polposi e pallidi come morenti piante corrompentisi sebbene ancora animate da un soffio di vita.

Il muschio le infracidiva, a strato a strato, fino a che il grosso gambo solo s'ergeva come il palo dell'assassino in cima al quale ancora tremano brandelli di disfatta carne, appestando i venti che vagano intorno.

Girini, male erbe, immondizia e lebbrosa schiuma resero denso e muto il già scorrente rivoletto e al suo sbocco alghe alte come pali lo chiusero con radici aggrovigliate come biscie d'acqua.

E ad ora ad ora, quando l'aria era quieta, sorgeano quei vapori che hanno la forza di uccidere: la mattina si vedevano, al meriggio si sentivano e la notte erano oscurità che nessuna stella potea dileguare.

E nel pieno meriggio untuose meteore strisciavano di frasca in frasca aleggiando invisibili; ma ogni ramo su cui posavano era da velenosa golpe arso e distrutto.

La Sensitiva piangeva come una desolata, e le lagrime chiuse entro ogni palpebra delle sue foglie ripiegate e crescenti appaiate cangiaronsi come per golpe in gelida colla.

Caddero bentosto le foglie, e i rami furon rapidamente dalla pesante scure della bruma sminuzzati,

e la linfa, traverso a ogni poro, si ristinse alla radice, come sangue al cuore che non pulserà più mai.

Venne l'inverno, col vento per sferza e un fesso dito su 'l labbro; egli avea strappato ai monti le cateratte di gelo, ed esse cigolavan alla sua cintura come ceppi. Il suo respiro era una catena che avvinceva senza un suono la terra, l'aria e le acque; venne fieramente condotto nel suo carro trionfale da le decuple raffiche de l'artica zona.

Allora le erbacce, che erano immagini di morte vivente, fuggirono il gelo sotterra, e il loro subitaneo deperire e la subitanea fuga dal gelo parvero lo svanire di un fantasma! E sotto le radici de la Sensitiva le talpe ed i ghiri morirono di stenti: gli uccelli caddero assiderati da la gelida aria e furon accolti dai rami ignudi e brulli. Dapprima cadde la pioggia diacciante le cui grevi gocce nuovamente rappigliavano sui rami; poi da le gocce de la pioggia di sgelo vaporò una gelida rugiada; e un tifone del nord, errando come lupo che abbia odorato un fanciullo morto, scosse i rami sì carichi e pesanti e intirizziti, e col suo rigido artiglio li spezzò.

Quando l'inverno fu ito e tornò la primavera, la Sensitiva era una ruina senza foglie; ma le mandragole, i funghi, i dauchi e i logli sorsero come i morti dal loro disfatto carcame.

CONCLUSIONE.

Se la Sensitiva, o colei che come uno spirito stavasi ne' suoi ramicelli prima che la sua forma esteriore deperisse, sentì questo cambiamento, io non posso dire.

Se lo spirito gentile di quella Dama, non più disposta a la forma che irradiava amore come luce le stelle, aleggiando trovasse tristezza dove avea lasciato letizia, io non oso indagare; ma in questa vita di errore, di ignoranza e di lotta, dove nulla è, ma tutto sembra, e noi siam le ombre del sogno, vi è una fede modesta e pur bella a chi la consideri: credere che la morte stessa debba essere, come tutto il resto, una illusione.

Quel giardino incantevole, quella Dama benefica e tutte le dolci forme e i profumi, in vero non sono mai dispersi; siamo noi e ciò che è nostro che cangiò; non essi. Per l'amore, per la bellezza, pe 'l piacere non v'è nè morte nè cambiamento: la loro potenza eccede quella degli organi nostri che non ne sopportano lo splendore, essendo opachi.